

Avvistata la tenda dei 2 alpinisti italiani sul Nanga Parbat

Oggi l'elicottero tenterà ancora di soccorrere Nones e Kehrer

di Gabriel Bertinotto

UNA SCHIARITA poco prima del tramonto ha permesso ai soccorritori di individuare il punto in cui Walter Nones e Simon Kehrer si apprestavano a trascorrere la loro quarta notte a quasi settemila metri di quota sul Nanga Parbat. Silvio Mondinelli e Maurizio

Gallo hanno tentato di avvicinarsi il più possibile a bordo di un elicottero dell'esercito pachistano, e «con una probabilità del 90 per cento», ritengono di avere avvistato la tenda arancione dei due scalatori, piantata sulla terribile parete ghiacciata «Rakhiot», dove martedì scorso ha perso la vita il loro compagno di avventura Karl Unterkircher.

La tenda a quanto pare era piazzata presso la sommità dell'ultimo nevaio, prima del tratto roccioso che porta al plateau Bazin, che si distende ad un'altitudine di 7200 metri. Dopo essere rientrati al campo base, posto a circa quattromila metri di quota, Mondinelli e Gallo hanno informato il centro operativo della spedizione in Italia, coordinato da Agostino Da Polenza.

I due hanno avuto l'impressione che la tenda fosse spostata più in alto, e circa cento metri più a sinistra, rispetto ad un precedente avvistamento, effettuato giovedì sera. Se i soccorritori hanno visto bene, Nones e Kehrer erano ieri sera relativamente vicini alla sommità della Rakhiot, ma questo non significa che la salvezza sia a portata di mano, perché quell'ultimo tratto da scalare è particolarmente difficile.

Per arrivare in cima -affermano i soccorritori- «dovranno costeggiare e superare, sulla destra, la seraccata terminale su terreno misto per altri centocinquanta metri». Secondo Da Polenza il percorso compiuto da Nones e Kehrer nelle ultime 24 ore, «seppur breve, è comunque proporzionato rispetto all'elevato grado di difficoltà del tratto da superare, prossimo al punto in cui confluiscono due vie, una delle quali idonea all'eventuale discesa, an-

che con gli sci». «A Simon e Walter mancano circa 250 metri di arrampicata impegnativa su roccia e seraccata», aggiunge Da Polenza. «Speriamo che abbiano già messo alcune corde fisse e che alla ripresa dell'ascesa possano superare questo ostacolo. Gli elicotteri -afferma Da Polenza- saranno pronti alle 6 del mattino, che significa le 2 di notte in Italia. Se Dio ce la manda buona, potranno lanciare a Simon e Walter viveri e attrezzatura». Se stamattina le condizioni meteorologiche lo permetteranno, una volta completato il percorso in ascesa, Nones e Kehrer potranno discendere lungo il versante Diamir, percorrendo la cosiddetta via Kinshofer, dove una spedizione iraniana, al-

lertata nei giorni scorsi, dovrebbe avere lasciato a loro disposizione una tenda con viveri. L'alpinista Reinhold Messner, che conosce bene le montagne himalayane, e da Bolzano è in costante contatto telefonico con il campo base, avverte che «la situazione resta molto pericolosa», anche se «speriamo abbiano sentito il rumore dell'elicottero durante il volo di rico-

Il loro compagno d'avventura Unterkircher è morto martedì precipitando in un crepaccio

gnizione, e questo abbia dato loro fiducia». All'inizio della giornata ieri si era diffusa l'errata idea che i due si trovassero molto più in basso rispetto alla quota poi successivamente accertata, e che non fossero lontani dal luogo in cui era precipitato in un crepaccio il povero Unterkir-



Un'immagine del Nanga Parbat

cher. «A quella quota -aveva detto Messner- potrebbe anche intervenire un elicottero». Unterkircher è stato commemorato ieri a Bolzano presso la caserma Vittorio Veneto dove svolge il servizio militare come alpinista paracadutista. «Aveva mantenuto i contatti con i più vecchi fra di noi -ha detto il

maggiore medico Federico Luardi- e Karl, raccontando delle sue ascese sulle più alte montagne del mondo, aveva rilanciato il ruolo della montagna quale palestra del fisico e dello spirito, quale luogo di perfezionamento tecnico ed etico, quale campo di gara tra uno stile di vita comune e uno stile di vita ele-

vato». Unterkircher era sposato e aveva tre figli. Dirigeva il centro di soccorso alpino della Val Gardena. La drammatica vicenda dei due alpinisti superstiti in pericolo sul Nanga Parbat viene seguita dall'unità di crisi della Farnesina.

AMSTERDAM Italiano sparito da due settimane Gesticce due pub

AMSTERDAM Sono tredici giorni che non si hanno più notizie di Stefano De Goudron, trentaduenne napoletano residente da tempo a Londra. Le sue tracce si sono perse il 6 luglio ad Amsterdam dove si era recato per lavoro. Da lì, quel giorno, aveva telefonato al padre che vive a Napoli con il resto della famiglia, dicendogli che si sarebbe trattenuto nella città olandese fino al 12 luglio, per poi tornare in Inghilterra dove gesticce due pub per conto di una società. Poi più nulla: il suo cellulare non ha più squillato e lui non si è fatto vivo in nessun modo.

Mercoledì i genitori si sono rivolti alla polizia per denunciarne la scomparsa. La madre ha spiegato agli investigatori che è insolito per Stefano un silenzio così lungo. Anche i suoi amici di Londra hanno provato a contattarlo ma senza alcun esito.

La pista dell'amnesia appare, al momento, improbabile visto che il ragazzo, si legge nella denuncia della scomparsa, non soffre di problemi psichici e non assume farmaci né consuma alcolici. Stefano De Goudron era appena tornato all'estero dopo un breve soggiorno a Napoli: «È stato con noi dal 26 giugno al 3 luglio -ha raccontato la madre Teresa a un quotidiano - Era sereno, spensierato come al solito, allegro in famiglia e con gli amici. Sono stati giorni di festa per tutti. Stefano non era preoccupato o teso. È un ragazzo solare, con la testa sulle spalle». La Farnesina, intanto, ha fatto sapere che la vicenda «viene seguita tramite il consolato di Amsterdam e che sono stati attivati tutti i canali utili per rintracciare il connazionale scomparso». Sulla vicenda indagano anche Scotland Yard e polizia olandese.

Il Papa ai giovani: «Potere, denaro e sesso sono falsi dei»

A Sydney incontra i rappresentanti delle diverse religioni e solleva l'allarme sugli ostacoli nel cammino ecumenico

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

ATTENZIONE ai «falsi dei» del mondo di oggi: «beni materiali, l'amore possessivo e il potere». È questo il messaggio inviato ai giovani da Benedetto XVI ieri, nella sua seconda giornata alla Gmg di Sydney. Lo ha affidato ad un gruppo di giovani disadattati che seguono un programma di recupero incontrati all'università di Notre Dame, giovani che hanno personalmente attraversato le esperienze negative dell'alcolismo, delle droghe, della partecipazione ad attività criminali. «Sono quasi sempre loro -aggiunge- che invece di portare la vita, portano la morte». Il pontefice spiega che i beni materiali diventano idoli se non li condividiamo

con i poveri e lo fa criticando quegli «alfieri della società materialistica» che dicono che la felicità si trova procurandosi il maggior numero possibile di beni e oggetti di lusso. Ai giovani ricorda che l'amore «fa pienamente umani», ma diventa idolo se la gente «pensa di amare quando in realtà tende a possedere o a manipolare l'altro» e «tratta gli altri come oggetti per soddisfare i suoi propri bisogni». Affronta il tema della sessualità e del permissivismo. Mette sotto accusa coloro che «ostengono un approccio permissivo alla sessualità, senza prestare riguardo alla modestia, al rispetto di sé e ai valori morali che conferiscono qualità alle relazioni umane». Infine sul «potere»: «Utilizzato in modo appropriato e responsabile -puntualizza- ci permette di trasformare la vita della gente: tutte le comunità



Il Papa a pranzo con i giovani a Sydney

hanno bisogno di guide capaci». Ma c'è sempre la «tentazione di sfruttare l'ambiente naturale per i propri egoistici interessi». A questo occorre reagire. E il Papa lo fa indicando precisi modelli di comportamento, alternativi a quella che presenta come la pericolosa deriva della secolarizzazione e del relativismo. Lo fa richiamando il valore positivo della sensibilità religiosa e il

prezioso apporto che le religioni possono dare alla causa della pace e della giustizia. È stato questo il tema centrale dei due incontri che Benedetto XVI ha avuto in mattinata nella St. Mary's Cathedral di Sydney: quello «ecumenico» con le altre confessioni cristiane, quindi quello con gli esponenti delle comunità ebraiche, islamiche, buddiste, induiste e zoroastria-

ne e saabe. Dall'Australia, terra che ha accolto popoli di ogni razza e di ogni fede, il Papa che si presentava come «ambasciatore di pace», difende il valore della libertà religiosa, «diritto fondamentale». Rispettarlo, afferma, significa offrire «a uomini e donne la possibilità di adorare Dio secondo coscienza, di educare lo spirito e di agire secondo le convinzioni etiche derivanti dal loro credo» e questo, insiste, ha un effetto positivo sulla vita pubblica, «tanto più importante in un'epoca nella quale alcuni sono giunti a ritenere la religione causa di divisione piuttosto che forza di unità». «In un mondo minacciato da sinistre e indiscriminate forme di violenza» ha osservato, le religioni stimolano «le nazioni e le comunità a risolvere i conflitti con strumenti pacifici nel pieno rispetto della dignità umana». E ancora, insegnando la «temperanza e l'abnegazione e l'uso moderato

dei beni terreni» le religioni, ha aggiunto, spingono uomini e donne a «considerare l'ambiente come una cosa meravigliosa da ammirare e rispettare piuttosto che come una cosa utile semplicemente da consumare». Benedetto XVI, senza nascondere il «punto critico» del dialogo ecumenico, anzi sottolineando l'allarme per una sua innegabile crisi, ha ribadito l'impegno della Chiesa di Roma verso l'unità di tutti i cristiani, ma nella chiarezza. Senza «passare frettolosamente sopra alle differenze». Lavorando per «trovare soluzioni concrete per una collaborazione fruttuosa» tra le diverse chiese e confessioni cristiane. Ieri vi è stata pure la protesta delle associazioni delle vittime degli abusi sessuali da parte del clero. Il Papa, sottolinea, ha giustamente richiamato la condizione degli Aborigeni, ma ancora nemmeno una parola sui preti pedofili.

Napolitano in Russia: passi avanti su democrazia e diritti

Il presidente italiano esprime apprezzamento per Medvedev: «È un uomo nuovo» e loda Putin per averlo sostenuto

di Roberto Anselmi

È un attestato di stima quello che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano dedica al nuovo inquilino del Cremlino Dimitri Medvedev, «un uomo davvero nuovo, il primo estraneo per età e formazione all'esperienza sovietica, del tutto libero da condizionamenti storici e ideologici del passato, una persona di notevole spessore». Un giudizio positivo, che si estende a tutta la nuova Russia, un Paese che, secondo il presidente, ha fatto molti passi avanti sulla via della democratizzazione e su quella, più tortuosa, dei diritti umani.

Prima di salutare la Federazione e far ritorno in Italia, il presidente della Repubblica, da San Pietroburgo, ha fatto il punto su quella che è la situazione russa a oltre quindici anni dalla caduta dell'Urss. Economia, energia, rapporti internazionali: Giorgio Napolitano non si è tirato indietro e ha promesso a Mosca un forte e convinto sostegno italiano a partire dall'accordo quadro con l'Unione Europea. Quanto ai futuri rapporti con Washington, il presidente si è dimostrato ancora vicino alle posizioni del Cremlino: nessun passo indietro verso climi da guerra fred-

da evitando di ritornare nel vicolo cieco della contrapposizione Russia-Usa. Il riferimento è allo scudo antimissile in Europa Orientale, un progetto al quale Mosca si è detta più volte contraria. L'idea, invece, è quella di un nuovo sistema di sicurezza euro-atlantico che comprenda le strutture già esistenti e, naturalmente, che abbia il consenso russo. Al momento non ci sono proposte precise, ma, sempre secondo Napolitano, c'è un'ipotesi che merita di essere approfondita e valutata nelle sedi più opportune, prima fra tutte l'Unione Europea. In quella sede per l'Italia si ipotizza un ruolo forte che guarderà

a oriente con occhio positivo, nell'ottica di legami culturali e di amicizia che si iscrivono in una lunga tradizione. Un legame forte che passa anche per i rapporti economici, già solidi e con grandi prospettive di sviluppo per quanto riguarda il settore dell'energia. Importanti progetti congiunti sono già avviati come il gasdotto South Stream con l'italiana Eni affiancata al colosso russo Gazprom oppure i significativi investimenti nel settore della generazione energetica con Enel che ha investito in Russia 8 miliardi di dollari. Fiducia a Mosca anche sulle ipotesi che erano circolate circa

una speculazione sul prezzo delle materie prime energetiche: «Da parte russa mi è stato detto con molta nettezza che loro non adottano nessuna tattica di contenimento dell'offerta di petrolio e gas, cioè non cercano di limitare l'offerta per spuntare un prezzo più alto». Un ultimo gesto di fiducia e stima che favorirà rapporti internazionali lontani dalle chiusure dell'ultimo Putin. Tuttavia anche per l'ex inquilino del Cremlino Napolitano ha usato parole gentili elogiandolo per aver indicato e sostenuto Medvedev quale suo successore, «mi sembra che corrisponda alle esigenze di un più radicale cambiamento»

ARGENTINA Cristina Kirchner rinuncia alle tasse Gli agricoltori cantano vittoria

BUENOS AIRES Dopo la sconfitta di giovedì al Senato, il governo di Buenos Aires ha ritirato ieri il contestato provvedimento fiscale che prevedeva un aumento delle tasse sulle esportazioni di soia e altri prodotti agricoli. Lo ha annunciato il capo di gabinetto, Alberto Fernandez. L'adozione del provvedimento, lo scorso marzo, aveva scatenato un duro scontro tra governo e agricoltori, culminato giovedì con la clamorosa bocciatura in Senato della legge presentata dalla presidente Kirchner. Decisivo è risultato il voto contrario del vice presidente del governo e presidente del Senato, Julio Cobos. Incassata la vittoria degli agricoltori hanno preso posizione con un

documento che apprezza il gesto «democratico» del vice presidente del governo Julio Cobos, che con il suo voto decisivo - in qualità di presidente della Camera Alta - ha sancito a sorpresa la bocciatura della legge voluta fortemente dalla presidente. Quest'ultima ha parlato ieri per la prima volta dopo l'episodio di giovedì. La Kirchner, senza far alcun accenno al voto, ha ribadito la necessità di perseguire «un cammino irrinunciabile: rappresentare gli interessi di quelli che hanno meno per costruire un'Argentina con più inclusione sociale e meno povertà». Dal 2007 gli agricoltori hanno ingaggiato una dura battaglia contro il suo governo.